

*comme un seul homme, qui subsiste toujours et qui apprend continuellement* ».

All'autore, che ha trascritto questo brano e che ha mostrato di attribuirgli grande importanza, sfugge che in esso è implicita la critica della propria concezione della storia come una molteplicità non unificata.

G. D. R.

ALDO FERRABINO. — *Rassegna di storia antica* (nella *Nuova antologia* del 1.º agosto 1931, pp. 386-91).

Il professor Ferrabino è un professore di storia antica che si è messo, con molto zelo, a negare la storia in sè stessa, perchè egli reputa stoltezza nè più nè meno che i concetti di civiltà, progresso e libertà, sui quali la storia si muove e senza i quali cade a terra; e dice che lo storico non ha altro ufficio che di trarre al suo tribunale gli uomini e i popoli, e dimostrare che hanno errato per colpe morali o per limitatezza d'intelligenza, e piangere sui loro peccati, e sui suoi proprii, perchè anch'esso sa di essere peccatore (1). Ha scritto un saggio per sostenere che il secolo decimonono non fu, quale tutti concordemente lo stimano, il secolo della storia, perchè quel secolo idiota non capì nulla della storia, avendola trattata come un valore oggettivo, e il solo che ebbe un lume di verità fu il Manzoni, quello soprattutto della *Colonna infame* e della *Rivoluzione francese*, del quale nessuno storico ha voluto mai sapere (2). È egli veramente, questo professor Ferrabino, un'anima straziata e dolente, ossessa dei peccati altrui e proprii? In questo caso, bisognerebbe avergli umana compassione, come a un povero afflitto. Ma io temo (e il fatto che egli accusi i peccati degli altri, e scriva anche qualche malignità o volgarità, ma non si ripieghi poi sui suoi proprii, me n'è indizio), io temo che egli sia uno di quei parecchi che ho incontrati nella mia lunga vita di studioso, i quali, privi di sufficiente attitudine speculativa e critica, sentono pure il bisogno di rappresentare una grande parte sulla scena letteraria e scientifica, e si danno a coltivare un loro *dada*, che essi s'immaginano che conferisca alle loro persone un aspetto originale, e soprattutto austero, sublime o terribile. Potrebbero essere forse modesti e utili filologi, e invece si fanno vedere ad affaticarsi nella non erculeo impresa di metter le brache al mondo, che va a suo e non a lor modo. Veramente, come nessuno, nella bene istruita Italia odierna, filosofica e storiografica, prende sul serio i pensamenti del prof. Ferrabino, e nell'altra

(1) Si veda nell'appendice della mia *Storia della storiografia italiana* 2, II, 247-9.

(2) Si veda una nota nel mio volumetto *Alessandro Manzoni* (Bari, 1930), pp. 53-4.

non istrutta nessuno vi bada, non è il caso di ragionar di essi. Se io li ho notati di passaggio, è perchè non so abbandonare del tutto un certo mio abito di osservatore e di collezionista delle cose curiose, e mi diletto, come quel dotto tedesco, di scrivere di tanto in tanto un *Beitrag zur Geschichte der Monstrositäten der Literatur*.

B. C.

ALFRED KLEINBERG. — *Die europäische Kultur der Neuzeit*. — Leipzig, Teubner, 1931 (8.º, pp. XII-233).

Pare impossibile che, dopo che la critica ha corroso in ogni parte la filosofia del materialismo storico e la storiografia ne ha in ogni suo passo smentiti i concetti, ci sia ancora chi a un suo libro sulla cultura europea moderna mandi innanzi, in forma dommatica e con l'aria di enunciare non solo cosa profonda ma nuova, questo programma: « Il convincimento fondamentale di questo libro è che l'essenza della storia non è fatta nè dai grandi e visibili avvenimenti singoli come guerre e altre catastrofi di popoli, nè dalle singole personalità eminenti, ma dalle formazioni comuni, che non danno all'occhio e operano incessanti, dell'economia e dell'ordinamento sociale, e dalla loro soprastruttura anch'essa determinata collettivisticamente (ideologie religiose e politiche, volontà artistica, concezione del mondo, pensiero scientifico). Esse tutte, condizione e condizionato, si stringono in ogni epoca come un tutto organico indissolubile, nel quale il materiale e lo spirituale a vicenda si compenetrano. Esse perdurano tenaci, decadono e crescono di nuovo, secondo che le produzioni sociali e le relazioni di dipendenza si cangiano e gli strati rappresentativi si dissolvono; e il nostro assunto è di perseguire i fili più importanti di questo tessuto nei loro annodamenti, procedendo avanti e andando indietro, di popolo in popolo, da circolo a circolo di vita, dando rilievo all'involucro spirituale-ideale ». Da queste premesse si può immaginare quali giudizi discendano. Si veda, per es., quel che vi è detto del panslavismo, della guerra di secessione, della liberazione dei servi in Russia (pp. 121, 124, 132-3), o (p. 128) della nostra Italia, della quale, ricordati gli avvenimenti militari che la condussero all'unità, si sintetizza a questo modo la vita dopo la raggiunta unità: « Economicamente l'Italia rimase spaventosamente disuguale, in città e in campagna dominò accanto alla grande proprietà un'orrenda miseria, cosicchè largamente vi si spaziarono i malanni del brigantaggio e della mendicizia, le prepotenti società segrete (mafia) e l'anarchismo ». Quadro di cultura! Uno dei segni dell'impoverimento culturale e intellettuale dei nostri giorni è la ripresa ripetizione di logore formole marxistiche, fatta con piena incoscienza e ignoranza così dell'origine di quelle formole, che traggono il loro significato dal vecchio hegelismo d'intorno al 1840, come